LAKMÉ

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI

E. GONDINET E F. GILLE

MUSICA DI

LÉO DELIBES

Traduzione italiana di A. ZANARDINI

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
(*Società Anonima*)
12 - Via Pasquirolo - 12

03952

LAKMÉ

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI

E. GONDINET E F. GILLE

MUSICA DI

LÉO DELIBES

Traduzione italiana di A. ZANARDINI

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
(Società Anonima)
12 - Via Pasquirolo - 12

Proprietà esclusiva per la rappresentazione in Italia
della Casa Musicale Sonzogno di Milano

Milano 1925. — Tip. della Casa Musicale Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

GERALDO
FEDERICO
NILAKANTA
HAGÌ
UN DOMBEN
UN MERCANTE
UN CIPAJO
LAKMÉ
MALLIKA

Indù uomini e donne
uffiziali inglesi e dame inglesi, marinai, bajadere
mercanti chinesi, musicanti, brahmani.

L'azione ha luogo in un possedimento inglese dell'India. Epoca attuale.

ATTO PRIMO

Un giardino assai ombreggiato, in cui crescono e s'allacciano tutti i fiori dell'India. — Nel fondo, una casa non molto elevata, nascosta dagli alberi. — L'immagine del Loto *sulla porta d'ingresso, e più lungi la statua di* Ganessà, *idolo colla testa d'elefante, dio della saggezza, danno alla misteriosa abitazione l'aspetto di un santuario. — Nel fondo, il principio di un breve corso d'acqua, che si perde tra la verzura. — Il giardino è circondato da un leggiero recinto di bambù. È l'alba.*

SCENA I.

HAGÌ, MALLIKA, NILAKANTA, *poi* INDÙ, *uomini e donne.*

(All'alzarsi della tela, Hagì e Mallika vanno ad aprire la porta del giardino a parecchi Indù, uomini e donne, i quali entrano con religioso raccoglimento).

CORO

Quando, ai nascenti albori,
Desti ai vividi ardori,
Tutti inneggiano i fiori
Al dì che in cielo appar,
Da ogni petto mortale
La preghiera al Dio sale,
Il corruccio fatale
Del gran Brahma a placar.

NILAKANTA (uscendo dalla sua abitazione).

Oh! benedetto sia — colui che rende omaggio
A chi la plebe vile — abbevera d'oltraggio!
Del fatal vincitor
Noi faremo stanche l'ire!
Ha potuto i nostri Dei
Da' lor templi, ahimè! bandire.
Ma solo Brahma or ha
Sospesa sua vendetta!
L'attesa libertà
Al giunger suo ci aspetta!

Io, da questo asilo mio,
Con lo sguardo al ciel rivolto,
Appressar mi sento al Dio,
E volar a lui mi par,
Se pregar mia figlia ascolto!

SCENA II.

I precedenti, LAKMÉ.

(Si ode la voce di Lakmè dall'interno della dimora del Brahmano. Tutti gli Indù si prostano)

LAKMÉ

Candida Durga,
Pallida Siva!
Possente Ganessà,
Voi, che Brahma creò, pace! pietà!

(verso la fine del canto sacro, Lakmé è comparsa sulla soglia della dimora del Brahmano e confonde la sua preghiera con quella degli Indù)

NILAKANTA (agli Indiani)

Ite oramai! ridite, nel partir,
La preghiera al mattin! Dal ciel lassù
Il Dio vi udrà!

Ripresa del Coro

Quando, ai nascenti albori, ecc.

(tutti escono, meno il Brahmano, Lakmé e i loro due servi)

Scena III.

I precedenti, meno il Coro.

NILAKANTA

Lakmé, sei tu che ci proteggi e, s'io
Potei sfidar i sacrilegi infami
Dei vil trionfator,
Fu per l'alma pietà — del vergin tuo candor.

LAKMÉ

Allor che Brahma, in sua possanza, trasse
Dalle fibre d'un fior la terra e il ciel,
Serbava loro il mel
E sbocciò la speranza!

NILAKANTA

Ahimè! conviene
Ch'io t'abbandoni, o figlia!

LAKMÉ

E che? di già?

NILAKANTA

Non temere! Colà, dentro al pagode,
Che s'erge al cielo, aspettato son io...
Colà la festa di doman mi appella!

(ai servi)

Restate presso a lei!

HAGI'

Noi veglieremo
Sovr'essa!

MALLIKA

Sì — noi veglieremo insiem!

NILAKANTA

Al tramontar del sol ritornerò!

Assieme

LAKMÉ HAGI' e MALLIKA

Te protegga di Brahma
Il fascino divin!
Sperda ei l'iniqua trama
In mezzo al tuo cammin!

NILAKANTA

Me protegga di Brahma
Il fascino divin!
Sperda ei l'iniqua trama
In mezzo al mio cammin!

(Nilakanta si allontana accompagnato sino alla porta da Lakmé e da' suoi servi. Hagì rientra in casa)

SCENA IV.

LAKMÉ *e* MALLIKA.

LAKMÉ (dopo aver deposti alcuni giojelli sovra un tavolo di marmo)

Vieni, o Mallika! le liane in fior
Diffondon l'ombre sacre — sull'onda del ruscel,
Che scorre calmo e mesto,
Risvegliato al garrir — degli augelli del ciel!

MALLIKA

È questa l'ora, in cui sereno il riso
Ti sfiora il volto, e leggere m'è dato
Entro al cor chiuso ognora di Lakmé!

Assieme

Nei bei giardin', laddove il gelsomin
Alla rosa si sposa,
Là, sulla riva in fior, al bel mattin
Vien, discendiamo insieme
La corrente seguiam che va... che va...
Nell'onda gorgogliante!
Con la mano vogante,
Tocchiam la sponda, dove dorme il fior,
E dove l'augel canta!

LAKMÉ

Ma io non so quale subita ambascia
Mi affanna il cor; Se per l'empia città
Il genitor mi lascia,
Fremo d'orror!

MALLIKA

Perch'ei trovi la via,
Protetto dal gran Dio, facile e breve,
Sino allo stagno, ove gemon d'amor
I molli cigni dalle ali di neve,
Moviamo a côrre il sacro loto in fior!

Ripresa dell'Assieme

Nei bei giardin', laddove il gelsomin
Alla rosa si sposa,

(durante le ultime battute, Mallika ha staccata una barchetta legata fra i giunchi. Lakmé vi sale, seguita da Mallika, la quale ha dato di piglio al remo, e le loro voci si perdono in lontananza)

SCENA V.

GERALDO *e* FEDERICO.

FEDERICO (a Geraldo)

Or via prudenti siam! rispettiam le chiusure!

GERALDO

Mi lascia, amico, almeno traguardar tra i bambù!

(Geraldo spezza la cinta dei bambù)

FEDERICO

La breccia è fatta! or badà! guai a te!

GERALDO

Qual v'ha maggior piacer che correr le avventure!

FEDERICO

La cosa è irregolar!

GERALDO

Ma ci fa divertir...

FEDERICO

Perigliosa è però!

GERALDO

Ed è perciò allettante!...

FEDERICO

Ma il tuo fare non è prudente... è stravagante...

GERALDO

Questi arbor, questi fior non posson far soffrir!

FEDERICO

Non te ne dei fidar. La datura che spande
Delizioso odor nel suo niveo candor
Nell'India è rio velen!

GERALDO

Menzogne abbominande!
È un suolo incantator, chè vi si può morir
Sol col morder un fior.

FEDERICO

O poeta smarrito del ciel fra gli ampi vani,
Non riconosci il loto dei Brahmani?
La pagoda nascosa, ove Brahma si canta?
Noi siam nella magion di Nilakanta!

GERALDO

Di Nilakanta! il feroce Brahmano,
Che agli Indi sa ispirar l'idea vendicatrice?

FEDERICO

Di sua figlia creò un esser sovrumano.
Meglio ancor una vaga incantatrice,

(con mistero)

Che si cela, si vuol, in quest'Eden d'amor,
Ove niun pose il piè!
La si noma Lakmé!

GERALDO

Lakmé!

FEDERICO

Vieni! partiam, un nome solo
Inteso a volo
Non può, non de' fermarti or qui.

GERALDO

Deh! resta ancor! il nome solo
Incanta a volo...
Perchè mi vuoi crucciar così?

(con fuoco)

La cinge un'aureola divina!

FEDERICO

Follia! fantasia che cammina!

GERALDO

Vorrei miei di passarle ai piè!

FEDERICO

Da ragionar con te non v'è!

Ripresa.

FEDERICO

Vieni! partiam! ecc.

GERALDO

Deh! resta ancor! ecc.

FEDERICO

Hai tu di già dimenticato
Che con doman sarai sposato?

GERALDO

Io la mia sposa obliar? No — no,
Ah! questo cor tradir non può!
L'ombra d'un sogno il può sfiorar,
Il posto suo non mai rubar!

FEDERICO

Amico mio, spirito errabondo,
Non ti smarrir, di qua lontan!
A che cercar in capo al mondo
Il sommo ben, che tieni in man?

GERALDO (scorgendo dei giojelli)

Oh! dei gioielli!

FEDERICO

V'ha del nuovo?

GERALDO

Vaghi
Son come il sol, me li lascia ammirar!

FEDERICO

No! no! (fra sè) Io scoppio!

GERALDO

Attendi! me li vo' disegnar!

FEDERICO

Vuoi tu restar da solo?

GERALDO

A miss Ellen, stasera
Io voglio farne omaggio!

FEDERICO

Men vo...

GERALDO

M'attendi alquanto ancora!

FEDERICO

No!
Io non t'ascolto più!

GERALDO

Ten va! va pur!

FEDERICO (uscendo)

Ridicolo mestier è quel d'uom saggio!

SCENA VI.

GERALDO, *solo, disponendosi a disegnare.*

Disegnare un giojel
È dunque affar sì grave? Ah!... Federico
È pazzo...
(si avvia verso i gioielli, poi si ferma)
Ma perchè
Or mi colpì questa tema insensata?
Qual ha fatal pensier
La mente mia turbata?
In mezzo a questa calma
Figlia de' sogni miei.
A me dinnanzi or sei!
Misteriosi accenti

Parmi, o gentil, dal tuo bel labbro udir!
Fantasia, gentil menzogna,
Tu mi vuoi traviato ancor!
Va — ritorna ove si sogna,
Fantasia, dall'ali d'or!

(prendendo in mano un braccialetto)

Qual altro fin — braccio potria
Si breve cerchio — attorciliar?
Certo terrei — nella man mia
La man, che qui — potea passar!

(prendendo un anello)

È questo anel — celeste cosa
La dolce mossa — seguita ognor
Di un breve piè — che non si posa
Che sovra i muschi — e sovra i fior!

(prendendo un collare)

È de' balsami suoi pregno il collare,
Soave testimon de' suoi sospir,
Sentito avrà quel cor fedel balzare
E, a un nome amato, d'amor trasalir!
No — no — da me lungi, lungi, o chimere,
Perturbatrici ree di mia ragion!

Fantasia, gentil menzogna,
Tu mi vuoi traviato ancor!
Va — ritorna ove si sogna,
Fantasia, dall'ali d'or!

No, non voglio toccar a questi vezzi
Di giovinetta! è una profanazion!
Lakmé! qual dolce nome! Ma che è mai
Sì dolce suon? Che è mai quel canto pieno
D'angelico languor ?
È dessa! ah sì, Lakmé,
Le man colme di fior!

SCENA VII.

GERALDO, *nascosto, poi* LAKMÉ *e* MLLIKA.

A due.

MALLIKA e LAKMÉ (davanti alla statua di Ganessà)

Ci guarda dalle insidie, o protettor,
Dei rei persecutor!

LAKMÉ e MALLIKA

Or nei cristalli dell'onda lucente,
Che sull'arena d'or
Susurra incosciente,
Vien dei dardi del sole — a sfidar gli ardor!

MALLIKA

Sì — profittiam di questa ora felice,
In cui gli alberi in fior
Diffondon sulla sponda
Un'ombra protettrice!
(scompare rapidamente dietro gli alberi.)

SCENA VIII.

LAKMÉ, GERALDO, *nascosto.*

LAKMÉ (scioglie il manto ond'è avvolta; poi nell'atto di seguire Mallika, si arresta cogitabonda)

Ma un sussulto gentil — ha commosso il mio sen...
Mira! i fiori mi appaion più belli,
A questi occhi più sfolgora il ciel,
Hanno i boschi dei canti novelli,
Nuovi gemiti ha il pavido augel!
Tutta in estasi ho l'alma rapita,
Tutto palpita; è nuova la vita!

Perchè nei folti boschi
È dolce a me vagar
E lagrimar?

Perchè mi turba il core
Il gemere del cigno,
Un appassito fiore,
Una foglia che cada?
Eppur quei fior, quei pianti
Hanno ebbrezze per me,
Hanno ignorati incanti.
Io mi sento beata... il sai, perchè?
Un senso a che cercar
Dell'onda nel sospir,
Che corre al mar?

E arcane voluttà
Risentir quando a quando
In un soffio divin,
Che m'inebbria passando?
Inconscii il labbro mio
Ha sorrisi talor...
Io mi sento beata... il sai... perchè?

(avendo scôrto Geraldo e mandando un gran grido)

Ah! Mallika!

SCENA IX.

LAKMÉ, HAGÌ *e* MALLIKA.

MALLIKA (accorrendo)

Lakmé! Qual t'incalza periglio?

(scomparisce Hagì)

LAKMÉ (dominando la sua emozione)

Nessuno!... io m'ingannai... Sono al terrore
In preda... il genitor non viene... e volano
L'ore... Ver lui v'è duopo allor d'andar!

(Mallika e Hagì escono guardandola stupiti)

SCENA IX.

LAKMÉ *e* GERALDO.

(Lakmé, usciti i servi, muove rapidamente verso Geraldo, che ha fatto un passo innanzi e la contempla estatico)

LAKMÉ (corrucciata)

Donde vieni? Che vuoi? — A punir tanto ardire
Te ucciso avrien — dinanzi a me;
Ma di terror — non vo' arrossire,

Nè possa alcun ridire
Ch'abbia un barbaro piè contaminato
Questo asilo, ove sta — Nilakanta celato!

Scordar omai tu dei
Quanto veduto ai tu!
Ten va! ten va! son prole degli Dei!

GERALDO

Obbliar che t'ho veduta
Rïalzarti, combattuta
Dallo sdegno e dal rossor!
Obbliar che d'ira fremi,
Che minacci insieme e tremi,
Mentre infante appari ancor!

LAKMÉ

No — giammai nel sacro ostello
Non fu Indù, non fu fratello,
Che parlarmi osò così!
Ma il corruccio del gran Brahma
Punirà l'iniqua trama,
Sgombra! Va... lontan da qui!

GERALDO

Obbliar il molle canto
Del tuo labbro, il puro incanto,
Che mi sgorga il tuo sospir!
Esser puoi da me scordata,
Quando l'anima estasiata
Pende sol dal tuo respir?

LAKMÉ (alquanto raddolcita)

Qual tu corra reo periglio,
Certo ignori... dèi fuggir!...
Parti — segui il mio consiglio,
Va... o di morte cruda, orrenda
Tu dovrai, stranier, perir!

GERALDO

Deh! mi lascia, deh! mi lascia
Contemplarti, o cara, almen!

LAKMÉ
(fra sè)

È per me, di cui sa l'odio,
Per vedermi un solo istante,
Che la morte ei sa sfidar!
Quale forza a me lo spinge?
Perchè resta a me dinnante?
Tanto ardir chi ti può dar? (a Geraldo)
Quale è il Dio, che ti sostien?

GERALDO

Egli è il Dio di giovinezza,
Egli è il Dio primaveril,
Che ci incanta e ci accarezza
Co' suoi baci al primo april!
È per lui, che i miti venti
Fanno aprir e foglie e fior!
Ne' tuoi sogni lo presenti,
Egli è l'amor!

LAKMÉ (a parte)

Quale vampa, ahimè! improvvisa
Or m'ha l'anima conquisa,
E mi tiene a sua mercè?
Sono accenti ignoti a me!

(ripetendo quasi suo malgrado le parole di Geraldo)

Egli è il Dio di giovinezza,
Egli è il Dio primaveril,
Che ci incanta e ci accarezza
Co' suoi baci al primo april!
É per lui, che il mite vento
Fa sbocciar e fronde e fior!
Ne' miei sogni lo presento...
Egli è l'amor!

GERALDO

Ah! resta ancor, pensosa ed arrossente...
Lascia passar sul tuo dolce pallor
Il raggio incantator
Del tuo pudor nascente!

Ripresa dell'Assieme

Egli è il Dio di giovinezza! ecc.

LAKMÉ (mandando un grido)

Oh ciel! mio padre giunge....
Va! ten va, per pietà di te, di me!

GERALDO (uscendo)

Non ti posso scordar,
O dolce visïon!!

SCENA XI.

LAKMÉ, NILAKANTA, HAGÌ, *poi alcuni* INDÙ.

(Geraldo è uscito allorchè il Brahmano, guidato da Hagì, comparisce alla porta)

HAGI' (additando il ricinto spezzato)

Vieni! là!

NILAKANTA

Che! in mia dimora,
Un vil profano osava penetrar!
Vendetta!

LAKMÉ

Ahi! qual terror!

NILAKANTA

Convien ch'ei mora!

(gli Indù, entrati dietro al Brahmano, ripetono il suo grido di vendetta, mentre Lakmé resta esterefatta)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

Una piazza publica. — Numerose botteghe chinesi ed indiane, bazar, esposizioni di stoffe. — A diritta, la tenda di una confetteria, con divani bassi e sedie in bambù davanti ad alcuni tavolini incrostati di madreperla. — Nel fondo, un gran pagode.

SCENA I.

PASSEGGIATORI, MERCANTI, MARINAI, *un* DOMBEN, *un* CHINESE, *un* CIPAJO

(All'alzarsi della tela, i mercanti di frutta, di gingilli, ecc., chiamano a sè i visitatori)

CORO

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno,
Al mio bazar — fatevi intorno,
Poichè lontano — sarà il ritorno
E già la fiera — è per finir!

1° *Gruppo* — MERCANTI INDU'

Chi le vuol le mie babbucce,
E i leggieri cascemir!

2° *Gruppo* — CHINESI

Chi le trine e le fettucce
Delle vergini sospir!

3° *Gruppo* — FRUTTAJOLI

Chi vuol frigide banane!
Chi vuol foglie di betel!
Belle stuoje di lïane!
Favi candidi di miel!

4° *Gruppo* — MARINAI

Non si servono i profani,
Figli a Brahma, re del ciel?

Ripresa del Coro

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno, ecc.

I MARINAI

Già mezzogiorno suona,
Spicciatevi a partir,
Se no, vi si bastona,
La fiera è per finir.

SCENA II.

I precedenti, GERALDO *e* FEDERICO.

FEDERICO

Alfin sei tu!
Mi rassicura!
Che avvenne dunque a te?

GERALDO

Nulla inver — te lo accerto

UN DOMBEN (rivolgendosi ai due uffiziali)

Io so dirvi la buona ventura!

FEDERICO (a Geraldo)

Mi dai ragion di questa assenza?

UN CHINESE (come sopra)

I vezzi miei chi vuol comprar?

GERALDO (ai mercanti)

Ah! voi mi fate esasperar!

FEDERICO

Parla a me della tua bella!

GERALDO

Io l'ho appena intraveduta!

FEDERICO

E adorar la puoi di già?

GERALDO

Più parlar non ne dèi tu!

UN CHINESE

Dei giojelli in oro puro!

UN DOMBEN

Chè non comprate — il mio elisir?
Ei da ogni mal — vi può guarir!

FEDERICO (ai mercanti).

Andate un poco — alla malora!
(a Geraldo)
Dicevi allora?

UN CHINESE.

Udite ancor!

UN DOMBEN

Piuttosto me!

FEDERICO (stizzito)

Orsù! partite e sull'istante!
O bastonare io vi farò!

IL CIPAIO (accorrendo)

Il loro fare è tracotante
Incarcerare or or li fo!
Anzi, all'istante!

GERALDO e FEDERICO

E che? sopportar si dovranno,
A nostro danno,
Codesti seccanti merciai?
No, no, giammai!
(si ode la campana del mercato)

GERALDO

Ma... perchè cotanto chiasso?

FEDERICO

È il segnal — stan per partir!

TUTTI

Giunta è l'ora di partir!

Ripresa del Coro.

(i mercanti si ritirano pochi per volta, cacciati dalle guardie. Alcuni Indù e qualche marinajo sono rimasti tra i gruppi nel fondo della scena)

SCENA III.

I precedenti, meno i mercanti.

GERALDO

Alfine! alfin! noi godrem del silenzio!

FEDERICO

Non oggidì! Comincia or or la festa!

GERALDO

Restiamo!

FEDERICO

Vieni! tutto non fini!
— Il padre di Lakmé — lontan da noi non è!
— La sua vendetta temi!

GERALDO

Sol per celia lo dici!

FEDERICO

— A miss Ellen andiam!

GERALDO

Sì! — rivederla io vo'!

FEDERICO

Noi le asconderem l'ultime nuove!

GERALDO

E quali?

FEDERICO

Per marciar contro ai ribelli
Noi ci dobbiam stasera adunar!

GERALDO

Partiam! partiam!

FEDERICO

Son qui le baiadere!
(sorridendo)
— Profittar ne potrian, genti meno severe!
(escono)

SCENA IV.

LAKMÉ, NILAKANTA, *poi la folla.*

NILAKANTA

Sono un povero mendico,
Questa intuona le canzoni!...
Se ne vanno, se ne vanno,
Se ci vedono passar!
Le spoglie false e grame
Fan velo al giustizier
In cerca d'un infame!
Sente l'Anglo fatal gelarsi il sangue,
Leggendomi nel volto
Che mi vendicherò?

LAKMÉ

Da Brahma è tolto
A noi l'oltraggio d'obliar?

NILAKANTA

L'oltraggio
D'uno stranier!

I.

Lakmé, il ciglio tuo si vela,
Fior più il riso tuo non ha,
Tetra nube, ahimè! mi cela
Il fulgor di tua beltà!
S'è il gran Dio da noi diviso,
Poichè la morte ei vuol d'un reo crudel...
Ma trovar vo' il tuo sorriso,
Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

II.

Ahi! col cor oppresso e tristo
Ho spiato il tuo sopor...
E sfiorarti il volto ho visto
Come un lampo di rosso!...

S'è il gran Dio da noi diviso,
Poi che la morte ei vuol d'un reo crudel...
Ma trovar vo' il tuo sorriso.
Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

LAKMÉ

Ah! solo il tuo dolor — ha l'alma mia turbata...
Gaja ancor tornerò — la gioja è già tornata...

NILAKANTA

Se il tetto mio l'infame penetrò
Se per salir a te — ei la morte sfidò
Perdona a me la rea blasfèma! Ei t'ama!
Te mia Lakmé, te, la figlia del ciel!
I tuoi trionfi ei vanta.

Trattener noi dobbiam — questa mobile gente,
E, s'ei s'affisa in te — ravvisar lo saprò!
Sia fermo il labbro tuo, sia sorridente
Canta, Lakmé, chè la vendetta è là!

(a poco a poco la folla si è accostata, attratta dalla voce di Lakmé)

NILAKANTA (alla folla)

Dal gran Brahma ispirata
Or costei vi dirà
La leggenda sacrata
Della figlia del Parià!

CORO

Intenti udiam!

Leggenda

LAKMÉ

Dov'è l'Indiana bruna,
Che i Paria generâr,
Quando la bianca luna
Tra le mimose appar?
Verso i muschi s'affretta
La misera e scordò
Che dovunque è rejetta
Chi un Paria generò!
Tra le siepi di rose
Con vaghissime pose
Tu la vedi passar
E alla notte inneggiar!

Nel fitto là — di fosca selva,
Smarrito vaga — un viator...
Nell'ombra brilla l'occhio della belva,
E del cammino ei move ignaro ancor!

Ruggisce di gioja la fiera
E farne sua preda gia spera...
Ma la fanciulla accor
E sfida il tuo furor.
In mano ha la bacchetta,
Da cui tintinna e fischia
La magica squilletta
Dell'indo incantator!

Lo stranier la contempla — essa resta rapita,
De' suoi mille rajà più bello egli è!
Arrossirà, s'ei sa che dee la vita
Ad una vil, che un Paria generò!
Ma sul suo ciglio — ei stende un velo

E l'assopita — innalza al cielo,
Dicendo a lei: — « Starai con me!... »
Wismì, di Brahma — il figlio egli è!
E da quel giorno — il vïator,
In mezzo ai boschi — ode talor
Breve il rumor — della bacchetta
E il tintinnar che fa
La squilla dell'indiano incantator!

SCENA V.

I precedenti, poi GERALDO, FEDERICO *e* UFFIZIALI.

NILAKANTA (a parte)

La rabbia mi divora...
Non apparì! conosciuto lo avrei...

(a sua figlia)

Su! canta, canta ancora!

LAKMÉ (esitante)

O padre!

CORO

Canta ancora!

(alcuni uffiziali compajono nel fondo; Geraldo e Federico stanno in mezzo a loro)

LAKMÉ (con voce tremante)

Dov'è l'Indiana bruna
Che i Paria generâr,
Quando la bianca luna
Tra le mimose appar?

(Lakmé scorge Geraldo, il quale non l'ha ancora veduta. — Ne rimane commossa)

Dov'è l'Indiana bruna,
Che i Paria generâr...

NILAKANTA

Ancor!

LAKMÉ

Quando la bianca luna
Tra le mimose appar?

NILAKANTA

Prosegui!

(Lakmé canta il ritornello della campanella e manda un grido vedendo avvicinarsi Geraldo)

Ah!

GERALDO (slanciandosi per sostenerla)

Lakmé!

NILAKANTA (impossessandosi di sua figlia)

È desso!

CORO

Che mai la conturbò?

LAKMÉ (cercando di dominare la propria emozione)

Fu malor passeggero... or nulla ho più...
No — non fu nulla — io vo' cantar ancora!...

(con voce fioca)

Ah!

GERALDO (a Federico)

La figlia del Brahmano!

FEDERICO

Qui?

NILAKANTA (a sua figlia)

Sì — Brahma t'inspirò...
Lo straniero si tradì!

FEDERICO

Sii prudente!

GERALDO (con esaltazione)

È dessa! è dessa!
Rivederla ancor io vo'!

(si ode da lontano rumore di pifferi e di tamburi)

FEDERICO

Ci si appella!

GERALDO

Attendi! E che?

FEDERICO

Sedotto mai da lei saresti tu?

GERALDO

No — no!

NILAKANTA

M'è noto e non mi sfugge più!

(i soldati inglesi sfilano nel fondo della scena con tamburi e pifferi in testa. La folla li accompagna e si allontana lentamente. Nilakanta e gli Indù si aggrappano al proscenio)

SCENA VI.

NILAKANTA, LAKMÉ, HAGÌ *e* INDÙ.

NILAKANTA

Se solenne, se giuliva
La canzone echeggierà,
Nel corteo dell'alma Diva
L'occhio mio lo segnerà!
Da' suoi separando l'indegno,
Fra voi lo dovete accerchiar;
E, strettolo in ferreo ritegno,
Lentamente al carcere trar.

CORO

Da' suoi separando l'indegno,
Fra noi lo dobbiam accerchiar;
E, strettolo in ferreo ritegno,
Lentamente al carcere trar.

NILAKANTA

Sgombrar allora — è a voi concesso...
Io sarò là — l'opra compir
Io voglio da me stesso!
Io quel sarò — che avrà a colpir!

LAKMÉ

O padre mio, — ti seguirò!...

NILAKANTA

No — no! quel cor che in me giammai fallì
Turbato avrei presso di te! No! — resta,
Fanciulla, con Hagì!

(gli Indù e Nilakanta escono lentamente. Lakmé resta sola con Hagì)

SCENA VII.

LAKMÉ *e* HAGÌ.

HAGI'

Nilakanta sol pensa alla vendetta....
Ei non t'ha vista pianger, mia signora,
Ma sa leggere Hagì nel volto altrui
Ei t'appartien... sua vita or nulla vale!
Quand'eri infante ancor,
Nelle jungle selvaggie andava a côr
Il tuo diletto fior,
Andava in fondo al mar
A ricercar — la perla la più bella!
Oggidì tu sei donna — altri i tuoi desir!
Se avessi mai un nemico a punir,
Parla! Se mai
Hai un amico da salvar, comanda!

(Lakmé ghermisce vivamente la mano di Hagì)

SCENA VIII.

I precedenti, Geraldo.

(In questo momento Geraldo ritorna meditabondo. Lakmé fa segno ad Hagì di allontanarsi, poscia accorre verso Geraldo)

Duetto

GERALDO

Lakmé, Lakmé! sei tu,
Sei tu, che vieni a me?
Nelle sfere del cielo
T'ho vista navigar...
Or s'è squarciato il velo,
E l'idolo mi appar!
In te l'angelo è sceso,
Già sognato da me
E son tratto indifeso
Al tuo ciel, verso te!

LAKMÉ

Quel ciel il tuo non è!
Il Dio, che solo adori,
È ancora ignoto a me!
Se volta al mio tua fè,
Difenderti i fratelli
Dovrian coi petti lor!
Nè danno alcun potrebbe incorti allor!

GERALDO

Periglio io non pavento!
Nell'ebbrezza, che sento,
Smarriti i sensi miei,
Veder sotto al mio piè
Un abisso potrei,
Se l'onda del tuo crin
Dolcemente mi sfiora?

LAKMÉ

Non voglio che tu mora!

A due

GERALDO

Nel destarsi l'amor
Con l'ala sua ti sfiora!
L'anima tua s'aprì,
Se tu non vuoi ch'io mora!

LAKMÉ

Cielo! Chi mai così
Coll'alito mi sfiora?
Il cor mi trasalì,
Non voglio ch'egli mora!

LAKMÉ

Là, nel bosco degli Indù
Nel passar alcun non vede
Un capanno di bambù,
Che un grand'albero protegge!
Qual di rondini paurose
Un romito nido appar,
È nascosto tra le rose,
I felici ad aspettar!
Tra le siepi e i fior ascoso,
Al di fuor non si rivela,
Il grand'albero geloso
È di quanto al mondo cela;
Tu colà mi seguirai...
Al soave albor nascente,
Sarò teco sorridente
Ed è là che tu vivrai!

GERALDO

O vaga incantatrice,
Parlami, parla ancor!

LAKMÉ

Deh! vien! l'ora felice
Vola pei nostri cor!

GERALDO

Tu vuoi che qui mi celi...
Ah! tu non puoi saper
Che qui all'onor fedeli
Restiamo ed al dover!

LAKMÉ

Lakmé ti sta — pregando ai piedi!...

GERALDO

La mia vita — piuttosto chiedi!...

LAKMÉ

Perduto ho dunque — il mio poter?

GERALDO

Ahimè! Lakmé, tu piangi?

LAKMÉ

Non voglio che tu mora!

Ripresa dell'Assieme.

LAKMÉ

Sommi Dei! s'appressan già!...
Vien la pallida Deità!

(si stacca da Geraldo ed esce vedendo giungere Nilakanta)

SCENA IX.

GERALDO, FEDERICO, *indi* NILAKANTA, *i Brahmani, le danzatrici sacre, gli Indù, poi* LAKMÉ.

Finale

(Alcuni sacerdoti sopraggiungono ed entrano nel pagode)

Canto dei Brahmani

Rinasci, o vergin Diva.
A noi dai fior del Gange!
Appari in sulla riva!
Noi siam la tua falange!

Canto di festa e danza sacra.

O Diva d'or,
Noi ti seguiam,
Il tuo schermo imploranti!
Sorridi a noi!
Noi t'invochiam,
Colle preci e con canti!

LE DONNE INDU'

Moviam, moviamo, al suo passal,
La bianca Durga a salutar!

(i sacerdoti entrano nel pagode. — Federico arriva con Geraldo. Gli Indù e Nilakanta spiano le mosse di Geraldo. — Nilakanta lo segna col dito — la piazza si va spopolando)

GERALDO

È un sogno, una follia,
Che passa e che si oblia!
Ma dentro al petto io sento,
Compreso di spavento,
Che da quest'ora in me
Non vive che Lakmé.

(egli scorge Lakmé e le muove incontro. Nilakanta lo segue, e, nel momento in cui Geraldo è vicino all'Indiana, lo trafigge, e fugge rapidamente, vistolo cadere. Lakmé si precipita verso Geraldo, si china su di esso, lo esamina e la sua fisonomia si rischiara nel riconoscere che la sua ferita non è pericolosa)

LAKMÉ

Credon la strage — omai compita,
Per sempre mio — tu sei sin d'or!
Viveva io sol — della tua vita,
Protegge il Nume — i nostri amor!

(chiama Hagì, il quale accorre)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

La scena rappresenta un lembo di una foresta indiana, illuminata vivamente dal sole. — Sotto un albero gigantesco una capanna chiusa e persa fra le acacie rosa, le dature a doppio calice bianco e i tulipani gialli.

SCENA I.

GERALDO *e* LAKMÉ.

(All'alzarsi della tela, Geraldo è steso sul letto di foglie. Lakmé, curvata su di lui, spia inquieta il suo sonno, mormorando una canzone)

Il mio tenero usignolo,
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!
Deh! ritorna alla tua sposa,
Ritorna e l'ala al sen fedel riposa!
Il mio tenero usignuolo,
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Ei dorme... possa ancor
La mia dolce canzon
Cullarlo in soavissimo sapor!

Il mio tenero usignuolo,
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Manda lai la sua compagna,
Nol sentirà più mai nella campagna
Aleggiar! Delle stelle allo spuntar
Il suo fedel, ahimè! nel ciel dispar!

GERALDO (svegliandosi senza scorgere Lakmé)

Qual vago sovvenir — mi balena alla mente,
E qual sul petto oppresso — un songo si aggravò!
Fu un incanto fatal — che i sensi miei prostrò!
Or mi sovvien... di Durga era la festa,
A te, mio ben, pensando — moveva inconsciò il [piè...
Allorchè d'un pugnal — vidi il lampo brillar,
E la notte si fè!

LAKMÉ (chinandosi verso lui e proseguendo)

Allora Hagì, guizzando in mezzo all'ombra,
Qui ti traeva alla cella romita...
Io ridonai la vita
Al tuo povero cor;
Le figlie di mia casta, infanti ancor,
Col succo san dei fior
Sanare una ferita.

GERALDO

Sì men sovvien — laggiù, steso a' tuoi piè,
Io ti vedea sul mio labbro curvata!
Quest'anima, al tuo guardo affascinata,
Rinnova il tuo soffio, o mia Lakmé!

Deh! vien... tra i gigli — ed i narcisi
L'ala d'amor — per noi passò!...
Dal mondo a farci — omai divisi,
Il ciel per noi — si ripiegò.
Codesti fior — capricciosi
Han dei sentor — voluttuosi,

Che spandono l'obblio, l'ebbrezza in cor!
Deh! vien... tra i gigli — ed i narcisi
L'ala d'amor — per noi passò;
Dal mondo a farci — omai divisi,
Il ciel ver noi — si ripiegò!

LAKMÉ

Là fia che tu m'intenda,
Al fianco tuo vivrò
E a te la gran leggenda
Dei Numi apprenderò!
Cantarem pari a pari
Gli Dei benefattor,
Che dai mistici altari
Ci propizian l'amor!
E l'alma che riama
L'ebbrezza può bear,
Se fia schermo di Brahma
La mano tutelar!

GERALDO

Ascolta!
Taluno alla risvolta
Del gran cammino sta.

LAKMÉ

Che ci possa scoprir un non sarà!

CORO (interno)

Or cauti discendiamo
A lento piè,
La sacra fonte omai
Lonta non è!
Da quella dolce sponda
Pari a par

Attingeremo l'onda
Salutar!

GERALDO

Qual canto è mai — di tenerezza,
Che passa al par — d'una carezza?

LAKMÉ

Le coppie son — degli amator,
Che vai tra i mirti — e i lauri in fior,
La sacra fonte — a visitar,
Che sgorga l'onda sacra
Propizia ai loro amor!
Sfiorato ch'abbian sol
Col loro labro ardente
La stessa coppa, e uniti
Ei son per sempre allor!
Ed ogni Dea clemente
Veglia sui loro amor!

Ripresa del Coro

LAKMÉ

Periglio ci incorria
Ad accoppiarci a lor;
Ma a quella fonte pia
Andrò da me — per te!

(si allontana lentamente)

GERALDO

O dolce seduttrice,
M'è legge il tuo voler...
Io vivo sol per te!

SCENA II.

FEDERICO *e* GERALDO.

FEDERICO (comparendo)

Vivente!

GERALDO

Ah!

FEDERICO

Valicate ho le forte felciaie
Peste appena dal piè...
Scovrii tra le ericaie
E sovra ai muschi in fior goccie di sangue...
Io morto ti credea!... Che fai tu qui?

GERALDO

Io sogno...

FEDERICO

Quando stiamo per partir?

GERALDO

Mi lascia sovvenir!...

FEDERICO (proseguendo)

Quando ogni terra si leva a rivolta?

GERALDO

Ieri trafitto fui,
Salvato m'ha Lakmé...
Rivivere mi fè.
In un mondo, ove oma non ho più forza,
Ebbro del dolce fascino d'amor!

FEDERICO

Note mi son queste ebbrezze di un dì!
Ella ti appar celeste,
Nel tenero abbandon de' suoi giovani ardor,
L'indiana beltà, che di fremiti investe
L'insciente amator,
A'rai del sol primaverile...

GERALDO

No! —
No — l'abbandono è d'un vergine core,
È l'alba dell'amor,
Che svelasi al pudore...

FEDERICO

Allor fuggir la dei,
Fuggirne i rei legami....
Un rimorso tu avrai,
Se tu credi che t'ami!
Queste fanciulle ignorano il soffrir!

GERALDO

Io tanto la farò del nostro amor felice...

FEDERICO

E miss Ellen?

GERALDO

Subisco, ahimè, il poter
Di questa incantatrice!

FEDERICO

E il dover?

GERALDO

Il dover?

FEDERICO

E il nostro sommo amor, d'ogni affetto il migliore?
E l'onor militar?
S'ha domani a pugnar!

GERALDO

Dimani?

FEDERICO

Noi partiam — sì, partiam tra brevi ore!

GERALDO (con risoluzione)

Ci sarò! — ci sarò! —

FEDERICO

Ti ritrovai!

GERALDO (gridando verso il fondo)

È Lakmé!... reca a me l'onda sacra agli amori...

FEDERICO

Or puoi restar... per te svanir oi miei timori...
Io ti aspetto laggiù!... Or salvo egli è!

SCENA III.

GERALDO *e* LAKMÉ.

LAKMÉ (ritorna trionfante, recando l'acqua consacrata)

Essi andavano a due,
Con le mani intrecciate,
I giovani amator! —
Io stavo presso a lor
Co' miei palpiti sola! —

Il cor balzar — in me sentia...
Anch'io d'ebbrezza — ero assetata...
Ascolto alfine — or porgi a me!

(con accento religioso)

Se ad una coppa istessa
Quell'onda s'è libata
La morte sola basta a disunir!...

(essa guarda a Geraldo fissamente, poi, quasi colpita di stupore, depone la coppa, esclamando):

Non sei più tu!

GERALDO

Lakmé!...

LAKMÉ

Se parlavi a me dal core,
Il sospiro mi giungea,
L'occhio tuo non ha l'ardore,
Che m'accendea!...
Sulla tua fronte una nube passò,
E l'agghiadò!

GERALDO

Non sei tu, che tuo mi chiami,
Per cui tutto abbandonai?
Sei men bella, o men tu m'ami?

LAKMÉ (con gravità)

Vuoi tu la sorte tua
Col fato mio legar?

GERALDO

Io vo' quel che tu vuoi,
Io vo' da te conquiso
Quanto brami... non vo'
Da te che il tuo sorriso!...

LAKMÉ

Qual si nome il mite Iddio,
Di cui prono cadi al piede,
Qual pur sia l'ignota fede,
Sacro non giuro esser di te'!
Bevi allora a questa coppa,
È l'amor che ci convita,
Bevi! e giurato avrai
D'amarmi per la vita!

(si odono da lontano dei canti militari)

GERALDO

I miei soldati ei sono!...

LAKMÉ

Bevi e t'apparterrò!...

GERALDO

Lakmé!

(LAKMÉ (con forza deponendo la coppa)

Non l'osi tu?

(essa fissa nuovamente Geraldo, il cui sguardo è rivolto verso il lato d'onde provengono i canti dei soldati)

Vola ad essi il suo pensier...
Lo vidi trasalir...
Alla sua patria è volto il suo sospir!

(con strazio, dopo aver cercato invano di attirarne gli sguardi)

Tutto finì!

(mentre Geraldo a capo chino, porge ascolto ai tamburi che si allontanano essa strappa una foglia di datura e la sugge, senza che Geraldo se ne avveda)

Il più bel sogno — a me donasti,
Che brilli ai rai — del nostro ciel,
Per ch'ei si compia — il cor ti basti;
A me t'accosta — o mio fedel!

Tu mormorasti — a me parole,
Che niun fra noi — sa proferir,
Tu m'hai svelato — un nuovo sole
Ai dolci ardor — de' tuoi sospir!

GERALDO

Ahi! quel che leggo — a te nel volto
O mia Lakmé — mi stringe il cor...
D'ogni legame — omai son sciolto
E vivo sol — pel nostro amor!

LAKMÉ (con passione)

Ah! tutto or m'è — sperar concesso
Allalma coppa — il labbro oppresso,

(vi bagna le labbra e gliela porge)

GERALDO (prendendola con esaltazione)

A te Lakmé — per sempre il cor!

(beve)

LAKMÉ

La festa è questa — dei nostri amor!

GERALDO

All'anima, che spera
L'eterna primavera,
Non turbi un'ombra nera
Sì grande voluttà!
M'affascina un incanto,
O cara, a te daccanto....
Deh! mai non possa il pianto
Velar la tua beltà!

LAKMÉ

Più l'alma non ispera
La dolce primavera,
Un'ombra, un'ombra nera

A me sul capo sta.
È questo il primo pianto,
Che verso a te d'accanto,
E muoio nell'incanto
Di amante voluttà!

SCENA IV.

I precedenti, NILAKANTA.

NILAKANTA

È lui presso a Lakmé!

LAKMÉ

Cielo! mio padre!

GERALDO

Ferir puoi tu! son disarmato!

LAKMÉ

Arresta!
Libato abbiam nella coppa d'avorio,
E sacro egli è per te!

NILAKANTA

Costui?

LAKMÉ

Se vogliono
I Numi il sacrifizio espiatorio,
Mi richiamino a sè!

GERALDO (atterrito)

Qual nel suo sguardo
Fiero balen! a donna non somiglia!

NILAKANTA

Quale terror! mia figlia!

LAKMÉ (con estasi)

Parlato ei m'hanno!

NILAKANTA

Oh ciel!

GERALDO (singhiozzando)

Muore per me!

LAKMÉ (sorridendo a Geraldo)

Il più bel sogno — a me donasti,
Che brilli ai rai — del nostro ciel,
Perch'ei si compia — il cor ti basti;
A me t'accosta — o mio fedel!

(muore)

GERALDO

Morta!

NILAKANTA

Assuta l'ha — l'eterna vita,
A tirannia — crudel sfuggita,
Riviverà — nel puro vel,
Tra l'immortal — fulgor del ciel!

FINE.

Prezzo netto Lire TRE